



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

333^a seduta: mercoledì 17 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confindustria Energia**

| | | | |
|------------------------|-----------------------|---------------------|------------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 7, 8 e passim | CAVANNA | Pag. 7 |
| FIORONI (PD) | 9, 11 | * DE VITA | 4, 7, 8 e passim |

Audizione di rappresentanti di A2A

| | | | |
|--------------------------|-----------------|-----------------------|-----------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 11, 14, 15 | * RAVANELLI | Pag. 11, 14, 15 |
| TOMASELLI (PD) | 14, 15 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Confindustria Energia Pasquale De Vita, presidente, accompagnato da Pierluigi Renzi, direttore generale, Piero De Simone, direttore generale di Unione Petrolifera, Luciano Buscaglione, direttore generale di Anigas, Pietro Cavanna, presidente settore idrocarburi e geotermia di Assomineraria, Andrea Ketoff, direttore generale di Assomineraria e Marco D'Aloisi, responsabile relazioni esterne di Unione Petrolifera; per A2A Renato Ravanelli, direttore generale, accompagnato da Maria Ester Benigni, responsabile power trading and portfolio management e Andrea Bernabei, direttore rapporti istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria Energia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Confindustria Energia. Sono presenti Pasquale De Vita, presidente, accompagnato da Pierluigi Renzi, direttore generale, Piero De Simone, direttore generale di Unione Petrolifera, Luciano Buscaglione, direttore generale di Anigas, Pietro Cavanna, presidente settore idrocarburi e geotermia di Assomineraria, Andrea Ketoff, direttore generale di Assomineraria e Marco D'Aloisi, responsabile relazioni esterne di Unione Petrolifera.

Ieri ho saputo dal ministro Passera che è stato approvato in Consiglio dei Ministri il Piano sulla strategia energetica nazionale. Direi che avevamo già previsto questo come Commissione, perché da un mese stiamo svolgendo le nostre audizioni. Abbiamo raccolto materiale utile che servirà al ministro Passera, che dovrebbe venire in audizione presso la nostra Commissione il prossimo 31 ottobre. In quella sede gli offriremo anche il lavoro che abbiamo svolto come Commissione industria.

Cedo dunque la parola al dottor De Vita.

DE VITA. Signor Presidente, anzitutto ringraziamo lei e la Commissione per l'invito a partecipare a queste audizioni che sono estremamente importanti.

Il nostro è un Paese che, in termini di energia, è in condizioni che tutti conosciamo. Credo che sia ormai atavica la carenza di energia nel nostro Paese che da sempre ne caratterizza il faticoso sviluppo. Mi viene addirittura da pensare che quando l'energia era ricavata dalla combustione della legna importassimo pure la legna, ma di sicuro, appena è arrivato il carbone abbiamo importato il carbone, poi siamo passati al petrolio e importiamo petrolio, al gas e importiamo il gas (salvo un breve periodo in cui la produzione nazionale è arrivata fino a 14-15 miliardi di metri cubi, ma poi queste disponibilità si sono esaurite). Adesso produciamo energia solare, ma importiamo i pannelli. Lo stesso avviene per l'energia eolica. Purtroppo nell'energia siamo poveri in tutto e dobbiamo importare tutto quello che consumiamo.

Tutti i governi nazionali che si sono succeduti si sono preoccupati di affrontare il problema dell'energia. Quindi, nel tempo e nelle varie epoche sono stati varati molti piani energetici, ai quali alcune volte abbiamo partecipato anche noi, ed erano una cosa molto bella, venivano scritti molto bene e avevano al loro interno proposte molto ragionevoli e una buona copertina, ma se uno andava a verificare, dopo un paio di anni li trovava in un cassetto. Veniva predisposto il piano energetico perché in quel momento bisognava lanciare un certo messaggio.

Ecco perché pensiamo che questa volta non possa essere così, perché oggi la situazione è ben diversa da quella degli anni precedenti e bisogna assolutamente affrontarla con impostazioni nuove e diverse. Si muove tutto nel mondo, non solo nel campo dell'energia, ma in tutti gli altri campi. Dobbiamo necessariamente lavorare tutti quanti affinché questa strategia – chiamiamola così – porti a dei frutti.

Per poterne essere sicuri almeno in parte dobbiamo tenere conto che la strategia deve fronteggiare varie problematiche: la carenza di prodotto e il fatto che nel mondo, cambiando le cose, dovremo confrontarci sempre più con la globalizzazione che ci metterà in competizione violenta e diretta con molte altre realtà che sono molto diverse da noi. Dobbiamo sapere come dobbiamo prepararci. Questo è il compito principale di questo piano.

Abbiamo esaminato attentamente il piano energetico nazionale e direi che sulle linee generali e sui principi guida sostanzialmente concordiamo. Naturalmente abbiamo alcune osservazioni da fare e le avizzeremo anche più dettagliatamente e in maniera formale in sede di consultazione.

È chiaro che il piano, strutturato su cinque punti, contiene al suo interno una serie di elementi positivi. Se vogliamo dare una connotazione di importanza all'ordine in cui esponiamo metterei per prima la *governance*. In questo Paese abbiamo sempre fatto molte norme. Abbiamo parlato di razionalizzazione, di ristrutturazione, di sviluppo e di tante cose e abbiamo fatto tante leggi: siamo pieni di leggi, però nella sostanza in altri Paesi le cose si fanno, mentre da noi se ne discute. Questo è il guaio. Credo che

qualsiasi piano energetico, progetto e strategia debba necessariamente prevedere che ci sia un cambiamento radicale del *modus operandi*. Sul piano istituzionale mi pare ci si stia già muovendo sul conflitto Stato-Regioni, che ha bloccato moltissime cose. Non ci fermiamo solo allo Stato e alle Regioni, perché tutta la normativa e i suoi criteri devono essere rivisti. Non è possibile che in questo Paese le norme sull'ambiente siano diverse da quelle di Francia e Germania. Non è possibile che norme che riguardano la costruzione degli impianti siano diverse da quelle che regolano la costruzione degli impianti dei Paesi che a fianco a noi diventano nostri concorrenti. Dobbiamo riaffrontare il tema di come darci una normativa che ci consenta di operare: a quel punto potremo dire di aver fatto un buon piano, un buon progetto e una buona strategia che riusciamo anche a realizzare. Credo che questo sia il punto fondamentale per noi. Tutto quello che il Parlamento può fare deve essere la semplificazione vera e non soltanto annunciata. Questo è il primo punto che ci siamo così soffermati a guardare.

Ce n'è un altro da sottolineare, prima di accennare agli altri aspetti: c'è un bellissimo progetto, ma non abbiamo ancora capito da dove vengano i soldi. Questo è l'altro aspetto che poniamo, ma che non dico dobbiamo chiarire questa sera. È un bel piano, ma come si riesce a realizzarlo?

Ciò premesso, vediamo di passare rapidamente ai vari aspetti. Il primo è l'efficienza energetica. Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'efficienza energetica sia la figlia dell'alto costo dell'energia, ma anche delle necessità dell'ambiente: è giusto che si porti avanti. Noi forse non l'abbiamo molto spinta negli anni in cui il greggio costava 18 dollari, perché non avevamo questa smania di risparmiare soldi che adesso è venuta a tutti, anche nel fare la spesa al mercato. Passato questo periodo, effettivamente il nostro Paese ha fatto dei buoni passi in avanti sul piano dell'efficienza energetica. Siamo tra i Paesi europei che ha la maggior efficienza energetica, minore consumo di energia *pro-capite* e minor consumo di energia per unità prodotta. Abbiamo buoni indici. Questo significa che siamo stati più bravi, però adesso abbiamo più difficoltà a migliorare, perché naturalmente se si parte da zero si fa presto a moltiplicare i risultati, ma se si parte da una situazione che è già buona è più difficile fare risultati.

Per l'efficienza dobbiamo pensare che ci sarà necessità anche di grandi investimenti per risultati non contenuti, ma non clamorosi perché lo spazio da occupare in parte è già occupato. Si deve sempre tener presente che dobbiamo fare il conto per costi e benefici, perché se vogliamo fare cose astronomiche le possiamo fare, ma poi i conti non tornano. Noi siamo d'accordo e siamo allineati a questa esigenza sia nella parte produttiva che distributiva. Dove possiamo fare le cose che stiamo già facendo.

Il secondo argomento all'ordine del giorno riguarda il gas, vale a dire se creare o no un *hub*: la questione rischia di diventare filosofica. Se pensiamo alle esigenze del nostro Paese, noi di altri *hub* probabilmente non abbiamo bisogno, anche perché abbiamo faticato tanto a farne uno. Nel

nostro piccolo ne abbiamo uno, fatto dall'ENI 30 anni fa a La Spezia. Visto che parlavo di regole e norme, ricordo che per fare quel rigassificatore ci vollero 12 anni e, dopo 12 anni di *iter* permessuale, di valutazione di impatto ambientale (VIA) e autorizzazione integrata ambientale (AIA), alla fine, quando si trattava di mettere la sabbia dentro i cassoni, qualcuno ha scritto (non era l'ultimo arrivato, perché era al vertice del Ministero) di fare una VIA sulla sabbia.

Se volessimo diventare un *hub*, non si può costruire; bisognerà vedere quali saranno l'interconnessione, le possibilità e il bilancio energetico nel resto d'Europa, perché quello diventa il nostro mercato. Adesso in Francia stanno aprendo un rigassificatore «molto consistente». Noi avremmo potuto averlo già da dieci anni. A Brindisi si poteva fare, ma sono scappati tutti perché il sindaco aveva detto di sì e il capo palazzo era contrario. Se pensiamo ad un'interconnessione, facciamola prima. Stabiliamo come si fa, cominciamola a fare e dopo pensiamo a portare la roba da metterci dentro. Altrimenti ci troveremo nella stessa situazione di altri Paesi europei dove ci sono, ma sono mezzi vuoti. C'è anche la teoria che dice di tenerlo mezzo vuoto, perché così si cattura la prima nave che passa e costa meno. Alla prima crisi, però, costa il doppio. Su questo si tratta di decidere cosa si voglia fare, ma se si vuole fare l'*hub* dell'Europa bisogna girare la questione e valutare prima i sistemi d'interconnessione e poi cercare di parlare di prodotto.

L'altro elemento in evidenza concerne le fonti alternative o rinnovabili, su cui c'è una letteratura. Si sono fatte delle cose molto interessanti e se ne è fatta qualcuna che forse straripava ed è andata bene oltre i limiti. Sicuramente le rinnovabili occuperanno uno spazio sempre maggiore nell'approvvigionamento energetico. Teniamo conto che questo non significa, come si legge da qualche parte, che le rinnovabili sostituiranno integralmente l'attuale rifornimento di fossili: questa è una cosa che dobbiamo rivedere. Qui c'è il problema degli annunci. Quando si annunciano troppe cose, si mettono in difficoltà anche gli operatori che devono fare i loro programmi. Oggi, quando si parla di utilizzo di fonti energetiche, si dice che al 2050 l'impiego di fonti fossili dovrà ridursi dell'80 per cento. Questo significa che non ci saranno più gas, carbone e petrolio. Un'impresa, se vuole andare avanti, dal giorno dopo dovrà fare investimenti anche per l'adeguamento ambientale, altrimenti non potrà sopravvivere. Questi investimenti sono massicci e di lungo periodo, ma poi si legge che fra poco «dovrà chiudere». Bisogna uscire fuori dalla passione per far vedere che le cose si possono fare.

Dobbiamo stare attenti, perché se scoraggiamo in questa maniera gli imprenditori e quei pochi operatori che hanno intenzione di venire nel nostro Paese ad investire, ci mettiamo in situazioni sempre peggiori. A tale proposito accennerò in seguito anche a quel che riguarda il sistema industriale della raffinazione e della distribuzione.

Resta poi da affrontare l'altro problema, che è quello della ricerca, dello sviluppo delle fonti minerarie, sul quale chiederò all'ingegner Cavana, che è esperto in materia, di intervenire.

Vorrei fare solo una premessa. Quando si è verificato il problema del golfo del Messico, tutti i Paesi del mondo hanno esaminato le loro regole, le hanno riconfermate e sono andati avanti. Da noi invece è stata fatta una legge che ha bloccato tutto, e adesso stiamo faticosamente risalendo la china contro un'opinione generale che blocca, ancora una volta, qualsiasi iniziativa. Quindi mi auguro che porre al centro dell'attenzione tali temi possa essere d'aiuto per la risoluzione dei problemi esistenti.

Per un approfondimento maggiore chiedo all'ingegner Cavanna di intervenire.

CAVANNA. Signor Presidente, l'Assomineraria guarda con favore l'emanazione della strategia energetica nazionale, peraltro lungamente attesa, per lo sviluppo delle risorse di idrocarburi nazionali. Perseguire gli obiettivi della SEN permetterà: di ridurre proporzionalmente la dipendenza dall'importazione di risorse dall'estero, con una significativa riduzione della bolletta energetica, che oggi ha assunto valori molto rilevanti (circa 63 miliardi all'anno); di far decollare gli investimenti per oltre 15 miliardi di euro nel medio termine, con la creazione di 25.000 nuovi posti di lavoro, oltre a mantenere quelli già esistenti, pari a 65.000, in un periodo di grande crisi; di dare impulso a un'attività produttiva che rispetta l'ambiente e la sicurezza, e che ha creato e continua a creare tecnologie di avanguardia che esportiamo in tutto il mondo; di raddoppiare le imposte (da 1 a 2 miliardi all'anno) e le *royalties* (di 630 milioni all'anno), a favore dello Stato, delle Regioni e dei Comuni; di diminuire proporzionalmente il traffico marittimo di importazione del greggio di cui noi abbiamo bisogno, che è una delle maggiori cause di inquinamento del Mediterraneo (più produciamo noi e meno inquiniamo il Mediterraneo); di rafforzare il nostro sistema di importazione, che ha mostrato tutta la sua fragilità in situazioni di emergenza (si pensi alla crisi con la Libia, ai problemi con l'Ucraina ed ai problemi tecnici che si sono avuti nel metanodotto che porta greggio dal Mare del Nord).

Assomineraria – lo ribadisco – è fortemente a supporto della strategia energetica nazionale.

DE VITA. Vorrei finire soffermandomi su due questioni, forse ancora più quotidiane.

Come accennavo prima, abbiamo un sistema industriale di raffinazione completamente in crisi.

PRESIDENTE. Secondo lei, quali sono le ragioni di questo fenomeno?

DE VITA. È in crisi per le seguenti ragioni: riduzione del 20 per cento dei consumi e innalzamento dei livelli di tutela ambientale, con la conseguenza che impianti che prima lavoravano al 95 per cento, ora lavorano al 70 per cento. Ma questa non è una situazione solo italiana, bensì europea.

Il nostro pensiero è che in Europa si possa fare qualcosa per sostenere questa industria. In primo luogo, occorre rivedere anche le norme ambientali, che in qualche caso sono forse eccessivamente penalizzanti. In secondo luogo, in Italia si dovrebbe fare almeno quello che già è previsto in Europa, senza appesantire le regole come spesso avviene. Inoltre, tutto il sistema è esposto a una competizione mondiale che si fonda su istanze e principi diversi.

Vogliamo continuare a subire tutto ciò o intendiamo porre il tema al centro dell'attenzione europea? In Europa, infatti, è stata già fissata una riunione ai primi di novembre su questo tema, quindi vorremmo che la presenza italiana fosse attiva per cercare di evitare che anche questa industria, che si trova in condizioni di difficoltà, debba poi veder peggiorare la sua situazione più di quanto necessario.

A valle di tutto ciò, non posso non parlare del prezzo della benzina. Pensiamo che si debba intervenire nella distribuzione. Noi stiamo portando avanti un'ipotesi che preveda una sostanziale e vera razionalizzazione della rete distributiva, questione di cui si parla ormai da trent'anni ma su cui non si è mai fatto alcunché. Tale ipotesi sarà vagliata da voi, è necessario che essa si configuri anche come una riqualificazione degli assetti urbani e dovrebbe comportare – se riusciremo a portare avanti questo progetto – la chiusura di 5-6.000 impianti (se non 7.000), il che significa togliere dal circuito 6-7.000 centri di costo, ripartendo le vendite sugli altri. È un problema che sicuramente sarà esaminato.

Tenete conto che anche questa è un'occasione, sull'ala della strategia energetica (che io chiamo piano energetico) nazionale, per tenere conto anche di tali questioni.

PRESIDENTE. Vorrei fare due osservazioni rispetto a quanto appena detto da lei. Nello stesso piano la scelta di fondo prevede di ridurre significativamente il *gap* di costo dell'energia per i consumatori e le imprese, con graduale allineamento ai prezzi e ai costi dell'energia europei. Non so come ciò sarà possibile. Si è parlato di «sterilizzazione delle accise» o di altre proposte alquanto fantasiose.

L'altro problema riguarda la produzione. Qualcuno sostiene che qualche impianto di raffinazione sia un po' obsoleto. Tuttavia ci si pone contemporaneamente l'obiettivo della produzione sostenibile degli idrocarburi nazionali. C'è una differenza: nella versione originaria del piano (di un mese fa) si parlava stranamente di raddoppio della produzione. Adesso si parla di produzione sostenibile, ma non è chiaro da chi e perché sia stata fatta questa modifica. Tanto è vero che il piano, a leggere i giornali di oggi, punta tutto sulla Basilicata, dove c'è petrolio.

DE VITA. La Basilicata ha il petrolio, ma anche in Puglia ci sarebbe da fare tanto. Purtroppo c'è una rivolta generale contro le perforazioni e non ne capisco il motivo.

PRESIDENTE. Uno dei temi fondamentali delle proposte del Governo è la velocizzazione. Si è parlato di modifiche al Titolo V della Costituzione, ma era solo una manovra, perché chi ha preparato il testo sa che essendo una modifica costituzionale occorrono due passaggi per i quali sono necessari sei mesi di tempo, con il che si arriverebbe ad un periodo in cui la legislatura sarà senz'altro terminata.

FIORONI (PD). Signor Presidente, desidero sollevare alcune questioni specifiche in merito alla relazione introduttiva che ci è stata illustrata e chiedere un approfondimento sul tema della crisi dell'industria della raffinazione. Dato che il dottor De Vita ha fatto riferimento ad un tavolo europeo in proposito, vorrei che specificasse le criticità rispetto ai *competitor* internazionali, i motivi per cui quest'industria è in crisi e cosa non è stato fatto, mentre lo si sarebbe dovuto fare, con particolare attenzione alle carenze di sistema sotto questo profilo.

Ho poi colto con interesse l'impegno assunto dalle industrie del petrolio per razionalizzare la rete di distribuzione degli impianti di carburante, quindi delle cosiddette pompe di benzina, chiudendone circa 6.000. Quale dovrebbe essere il criterio? Come si intende perseguire quest'obiettivo nella logica dell'efficienza, ma anche della tenuta del sistema nel suo insieme, considerando che esiste una realtà distributiva fatta anche di imprenditori e gestori che fino a questo momento l'hanno portato avanti? Vorrei comprendere esattamente la modalità operativa da portare avanti a suo avviso per attuare tale razionalizzazione, perché è vero che alcuni impianti di distribuzione vanno assolutamente superati in quanto obsoleti, ma lo è altrettanto che il sistema finora ha funzionato secondo un'integrazione verticale che non ha mai portato ad una vera volontà di razionalizzazione o, almeno, non vi è mai stato quest'intento: perché, quindi, si è assunta una decisione una volta per tutte e qual è la modalità con cui la si intende attuare?

DE VITA. Il problema della raffinazione è principalmente quantitativo, perché il processo non opera a pieno ritmo: impianti realizzati per lavorare 100 stanno lavorando 75, quindi sicuramente il conto economico non torna.

In secondo luogo, quest'industria è coinvolta, in senso buono, in tutto il processo di miglioramento delle situazioni ambientali, quindi è soggetta ad un continuo investimento nel miglioramento delle prestazioni, nell'ottica di poter realizzare e mettere in circolazione prodotti sempre più puliti. Si tratta dunque di un'industria che chiede investimenti continui e massicci, ma al tempo stesso le vendite sono in calo: questi due dati, evidentemente, non si conciliano.

A ciò si aggiunge il fatto che nel nostro Mediterraneo sono già presenti e stanno continuando ad arrivare navi cariche di prodotti dall'Estremo Oriente o dall'Oriente, ossia da posti in cui le regole ambientali praticamente non esistono e quelle della tutela del lavoro sono molto approssimative, quindi non vi è una competizione a parità di condizioni. A

questo punto, o si prevede che il sistema europeo debba ancora funzionare – perché non si sta parlando di un fatto che riguarda soltanto noi, ma di una necessità industriale del continente – oppure si può anche dire che la cosa interessa meno, tanto i prodotti arriveranno ugualmente, poi alla prima crisi non si sa cosa succederà. Si tratta, quindi, di compiere una scelta di fondo, i cui motivi ho appena illustrato.

Per quanto concerne la rete di distribuzione, è vero che vi sono migliaia di impianti che avrebbero potuto essere anche chiusi prima, ma vi è sempre una competizione fra le aziende, quindi servono gli strumenti per andare avanti. In questa occasione, non abbiamo deciso di chiuderli, perché non possiamo farlo, ma pensiamo di portare avanti un progetto che dovrebbe portare a questo.

Molti di tali impianti non sono in regola o perlomeno non risultano perfettamente allineati alle norme, quindi prima di tutto riteniamo indispensabile un intervento normativo che renda cogenti quelle già in vigore, ma che – come spesso avviene – non vengono rispettate. Ve ne sono, ad esempio, alcune tali per cui i Comuni possono derogare, e infatti l'hanno già fatto tutti. Occorre quindi varare una norma draconiana e certa, che sicuramente risolverebbe il problema dei marciapiedi nelle città, che oltretutto attiene alla sfera della sicurezza. In un impiantino su un marciapiede, infatti, fino a quando vi era l'addetto a mettere la benzina, la situazione era tranquilla, perché era preparato a farlo, anche se veniva sfiorato dalle macchine. Adesso che la gente deve scendere dalla macchina per far da sé, ha bisogno invece di uno spazio di sicurezza, altrimenti sta in mezzo alla strada. Queste norme esistono, ma non vengono rispettate, quindi pensiamo di proporre un intervento legislativo forte, che imponga di rispettarle, in modo che nessuno possa derogarvi, per motivi di sicurezza.

Occorre inoltre costituire una risorsa o un fondo per le persone che oggi lavorano, al fine di mettere i gestori nelle condizioni di lasciare gli impianti. Si faccia attenzione al fatto che già oggi esiste un fondo indennizzi per i gestori che escono dall'attività, quindi si tratta eventualmente di rinforzarlo con contributi che, venendo dal sistema, consentiranno non solo questo, ma anche di non sopportare un'enorme spesa di bonifica a chi vuole chiudere l'impianto (e qui l'attuale struttura va riparametrata). Oggi, infatti, molti impianti – proprio i famosi marciapiedini – stanno ancora in piedi proprio grazie alla presenza dell'impiegato extracomunitario, perché chiuderli costa molti soldi, in quanto significa bonificare tutta l'area, rispettando norme quasi uguali a quelle previste per una raffineria. Vediamo quindi di studiare un sistema atto a riqualificare la città, rendendo però le cose possibili, altrimenti non accadranno. Vi sarà quindi anche un sistema di incentivi per cercare di sviluppare tale attività.

PRESIDENTE. Tenete presente che non vi saranno contributi statali per chiudere le pompe di benzina e bonificare l'area.

DE VITA. Nessuno chiede un aiuto di Stato, signor Presidente.

FIORONI (PD). Presidente De Vita, in relazione a questo, sarà sicuramente a conoscenza del fatto che con il decreto-legge sulle liberalizzazioni è stata introdotta all'articolo 17 una norma per la rivisitazione dei contratti di concessione anche con i titolari della licenza degli impianti di distribuzione, che prevede appunto una nuova contrattazione tra le imprese dell'industria petrolifera ed i rappresentanti dei gestori degli impianti di distribuzione. Vorrei sapere se è stato avviato un percorso in merito o se ancora non vi è alcuno sviluppo nella revisione dei contratti di concessione tra imprese e gestori.

DE VITA. L'iter della trattazione del problema prevedeva una trattativa fra le parti, che sarebbe dovuta arrivare al Ministero dello sviluppo economico, dove sarebbero state poi assunte le decisioni conseguenti. Sulla trattativa non si è arrivati ad un'intesa, quindi la cosa è passata al suddetto Dicastero, che adesso dovrà rivedere le parti e trovare la quadra.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria Energia e i colleghi intervenuti per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di A2A

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti di A2A. Do il benvenuto al dottor Renato Ravanelli, direttore generale, accompagnato da Maria Ester Benigni, responsabile *power trading and portfolio management*, e Andrea Bernabei, direttore rapporti istituzionali.

Cedo la parola al dottor Ravanelli per il suo intervento.

RAVANELLI. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve.

Il mio intervento si articola su quattro punti principali, contenuti nel documento che consegniamo agli Uffici della Commissione: il punto di vista di A2A sulla SEN; il tema dell'efficienza energetica sul territorio che è per noi centrale; il tema dell'utilizzo dei rifiuti a fini energetici e alcune considerazioni conclusive.

A2A è una realtà importante in Italia, anche se non tutti la conoscono: è una società che fattura oltre 6 miliardi di euro, ha un margine industriale di circa un miliardo di euro e un organico di circa 9.000 persone. Pensiamo di dare un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi della SEN perché siamo un grande operatore nel settore energia e nel settore elettrico in particolare: dopo aver acquisito Edipower siamo divenuti il secondo operatore in Italia, con circa 12.000 megawatt di capacità installata. Siamo concentrati nel settore del calore e della cogenerazione nelle aree metropolitane; nel settore dell'ambiente gestiamo il ciclo dei rifiuti e abbiamo in gestione circa sei termovalorizzatori; infine, gestiamo reti di distribuzione di energia elettrica e di gas e operiamo nel ciclo idrico integrato.

Con riferimento ai messaggi che vogliamo darvi è centrale la pagina 4 del documento che vi abbiamo consegnato. Vorrei parlarvi dei punti di forza della strategia energetica nazionale, che forse sono quelli che vi interessano di meno, perché immagino siate più interessati a quello che riteniamo debole della strategia energetica nazionale, ma della SEN abbiamo condiviso molti aspetti e siamo contenti. Il fatto positivo è che vi sia una consultazione pubblica e che la definizione di obiettivi strategici avvenga tenuto conto dell'evoluzione del mercato, del fatto che oggi siamo in un libero mercato e che c'è un orizzonte che va oltre il 2020: quindi c'è una *road map* che va verso il 2050. Qualcosa che apprezziamo in modo particolare è che l'efficienza energetica è al primo posto tra le priorità d'azione.

La SEN ha quattro punti di debolezza. Riteniamo che sia ancora irrisolto il tema dello sbilanciamento tra le risorse economiche destinate alle rinnovabili elettriche e quelle a sostegno dell'efficienza energetica e delle fonti termiche rinnovabili: c'è infatti un grosso sbilanciamento, nonostante il tema dell'efficienza energetica sia centrale nella SEN.

Un altro aspetto di criticità che per noi è importante e che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione è che questo documento ragiona ancora con riferimento al territorio nazionale come fosse una realtà omogenea. Noi, invece, pensiamo che il territorio nazionale debba essere visto anche in considerazione delle diverse emergenze ambientali che esistono all'interno del Paese, in particolare nelle aree metropolitane che più soffrono del problema dell'inquinamento. Evidentemente il tema dell'efficienza energetica e delle rinnovabili dovrebbe essere affrontato con un'attenzione diversificata a seconda dell'area territoriale che si prende in considerazione. Questa attenzione è assente nel documento della SEN.

La SEN, in continuità con i documenti e il recepimento di accordi a livello internazionale, si focalizza sul tema della CO₂. Vogliamo sottolineare che i nostri cittadini percepiscono il tema della CO₂ perché lo leggono sui giornali, ma chi abita nelle aree metropolitane soffre di agenti inquinanti anche più significativi: pensiamo alle polveri sottili PM10, alle NOx e a tutti gli altri agenti inquinanti. Questo è un altro aspetto che viene poco evidenziato nella SEN e potrebbe anche essere un criterio con cui allocare le risorse nei piani d'azione futuri.

Ultimo punto di debolezza: c'è una scarsa attenzione al problema della valorizzazione energetica dei rifiuti, che secondo noi è molto importante in quanto le nostre città e alcuni territori in Italia stanno nuovamente vivendolo in forme drammatiche. Una valorizzazione dell'utilizzo dei rifiuti in chiave energetica potrebbe avere un impatto positivo sugli obiettivi della SEN.

Un tema fondamentale per noi è l'efficienza energetica. A pagina 6 del nostro documento potete osservare un grafico in cui si evidenzia l'andamento dell'intensità energetica in Italia a partire dagli anni '70. Attiro la vostra attenzione sul fatto che tra il 1990 e i nostri giorni l'intensità energetica è rimasta sostanzialmente costante. Oggi la SEN chiede una forte riduzione dell'intensità energetica: questa è l'introduzione di un para-

digma nuovo. Come si fa a introdurre un paradigma di questo tipo, quando per venti anni l'intensità energetica in Italia è rimasta piatta?

A pagina 7 del documento vi sono altri due grafici importanti: nel grafico di sinistra abbiamo rappresentato gli obiettivi al 2020 che la normativa ha introdotto in termini di rinnovabili elettriche e di rinnovabili termiche mentre al denominatore si trova l'efficienza energetica. Nella parte destra vedete, invece, come siano state ripartite le risorse: tutti gli incentivi sono stati posizionati sulle rinnovabili elettriche (240 miliardi di euro a regime è il cumulo degli incentivi sulle rinnovabili elettriche), mentre sono solo marginali gli incentivi destinati alle rinnovabili termiche e all'efficienza energetica.

A nostro avviso dobbiamo intervenire sul ribilanciamento delle risorse così come attualmente destinate: in particolare sulle rinnovabili elettriche, un modo per intervenire è chiedere ai soggetti che beneficiano di incentivi sulle fonti rinnovabili non programmabili di sostenere i costi che gravano sul sistema, relativamente alle attività che loro svolgono (ad esempio gli oneri di sbilanciamento). Sulle rinnovabili termiche e sull'efficienza energetica invece bisogna destinare risorse adeguate e accelerare la definizione degli strumenti contenuti nei nuovi decreti emanandi.

Nel documento forniamo anche un'indicazione su dove, a nostro avviso, bisogna intervenire per raggiungere gli indicatori di efficienza energetica previsti dalla SEN. Il settore civile – e per settore civile intendiamo in particolare il settore del riscaldamento uso civile – è quello in cui c'è la maggiore domanda energetica e oltretutto, anche in termini di dinamica, è quello che cresce di più. Continua a domandare risorse ed è in continua crescita. Anche negli anni passati è stato così. È in questo settore che bisogna intervenire.

Consigliamo, quindi, di sostenere iniziative infrastrutturali nel comparto del riscaldamento per usi civili per conseguire gli obiettivi di risparmio energetico nazionale e ridurre le emissioni inquinanti nelle aree metropolitane: questi obiettivi nella SEN non sono individuati, monitorati o spiegati. Consigliamo di sostenere iniziative infrastrutturali nel comparto del riscaldamento per uso civile che porterebbero anche un indotto sul territorio, attraverso l'utilizzo di tecnologia italiana, che altre forme di incentivazione non hanno portato.

Ma passiamo al nostro cavallo di battaglia, che sono i sistemi di cogenerazione e teleriscaldamento per uso civile. È dagli anni '70 che abbiamo iniziato le attività a Brescia: i sistemi di cogenerazione e teleriscaldamento sono la *smart grid* per la sostenibilità. Sono sistemi a rete alimentati da fonti rinnovabili termiche (ad esempio la biomassa e i rifiuti), impianti a fonti rinnovabili (ad esempio le pompe di calore che utilizzano il calore dell'acqua di falda) o impianti di cogenerazione ad alto rendimento che funzionano a gas ma hanno efficienze che raggiungono quasi il 90 per cento.

Questi sistemi hanno un impatto molto importante sul territorio e sulle aree metropolitane. Oltre ad essere fonti di risparmio energetico, sono fonti di abbattimento, in maniera molto significativa, degli agenti in-

quinanti che, invece, vengono emessi da forme di riscaldamento tradizionale.

PRESIDENTE. Ci sono altre città in Italia che hanno utilizzato il teleriscaldamento?

RAVANELLI. C'è una società nostra collega nel settore, che è Iren e ha sede a Torino, ma noi sicuramente siamo il primo operatore in Italia e uno dei primi operatori in Europa.

PRESIDENTE. E la società Hera?

RAVANELLI. Neanche Hera ha impianti di questo tipo, a quanto mi risulta.

A pagina 13 abbiamo sintetizzato alcuni dati. Abbiamo un progetto molto importante nell'area metropolitana milanese di sviluppo delle reti di teleriscaldamento. A Milano pensiamo di triplicare la penetrazione del calore diffuso attraverso reti di teleriscaldamento. Questo nuovo progetto andrà a ridurre i consumi energetici per un importo pari al 25 per cento degli obiettivi affidati alla Regione Lombardia. Sono progetti infrastrutturali molto rilevanti e impattanti in termini di obiettivi regionali e nazionali. La cosa importante – questo tema non è trattato dalla strategia energetica nazionale (SEN) – è che progetti di questo tipo vanno contemporaneamente ad abbattere in maniera significativa le emissioni inquinanti sulle città. Non stiamo inventando un modello di *business* nuovo, perché in Europa reti di teleriscaldamento di questo tipo con associate reti di trasporto – la nostra idea è di spostare i centri di produzione dalla città verso aree esterne – sono già presenti. In Danimarca e Olanda, ad esempio, attività di teleriscaldamento con reti di trasporto che portano il calore da poli di produzione situati fuori dalla città alla città sono già presenti. I nostri progetti sono unici in Italia e si ispirano a sistemi più avanzati nel Nord Europa.

TOMASELLI (PD). La centrale di Cassano com'è alimentata?

RAVANELLI. A gas. È un ciclo combinato da circa 1.000 megawatt e l'idea è di fare un investimento per spillare il vapore dalla centrale. Si vuole sfruttare un polo di produzione già esistente e trasportare questo calore dalla centrale di Cassano a Milano.

TOMASELLI (PD). Lei parla del calore prodotto dalla centrale e che ora è disperso?

RAVANELLI. Esattamente. Sarebbe un grandissimo recupero di efficienza energetica. La rete di trasporto sarebbe di circa 30 chilometri, con perdite minime e accessibili a terzi. Il modello è quello di una rete accessibile a tutti coloro che vogliono allacciarsi.

TOMASELLI (PD). È a regime?

RAVANELLI. Sì. Oggi come tutti i cicli combinati è in difficoltà, ma questo potrebbe aiutare.

Gli strumenti importanti sono i certificati bianchi. Chiaramente opere di questo tipo – stiamo parlando di investimenti attorno ai 900 milioni – devono essere adeguatamente sostenute, altrimenti fanno fatica a decollare, anche perché sono investimenti infrastrutturali di lungo termine che portano ritorni molto avanti nel tempo. L'impatto ambientale potrebbe essere molto rilevante sull'area metropolitana di Milano. Do un esempio che credo colpisca l'attenzione: gli interventi sul traffico a Milano riducono le quantità di PM10 emesse in un ordine che è un cinquantantesimo (considerando che il teleriscaldamento funziona per metà anno) rispetto all'abbattimento che potrebbe avere un progetto di questo tipo.

A pagina 16 viene affrontato l'altro importante tema dei rifiuti. Oggi in Italia circa il 50 per cento dei rifiuti va in discarica. Tra i Paesi europei più avanzati ci sono la Germania, i Paesi Bassi e l'Austria dove le discariche non ci sono più. I Paesi dell'area Est dell'Europa hanno una prevalenza di discariche. Noi dobbiamo andare verso una direzione che porti verso l'eliminazione delle discariche e in cui vengano sostenuti gli impianti che consentono il recupero energetico dai rifiuti. Questo potrebbe avere un impatto molto rilevante in termini di sostituzione di fonti di combustibile estere con fonti interne italiane e risolvere problemi territoriali importanti, ad esempio, nelle aree metropolitane. Con questo si darebbe un contributo al raggiungimento degli obiettivi previsti in questo documento. Per ricapitolare i messaggi fondamentali, noi riteniamo che occorra lavorare ancora sulle questioni territoriali e sulle priorità ambientali che il nostro Paese vive. La Sen ragiona in media come se il territorio fosse omogeneo, ma non è così: ci sono aree in cui i cittadini soffrono più di altri. Le aree metropolitane hanno una grande delicatezza. Il tema delle emissioni è importante: quelle inquinanti non sono solo quelle di CO₂, che coinvolge il nostro pianeta nella sua globalità, ma chi sta nelle città vive di altre emissioni come quelle che derivano dal traffico e dai sistemi di riscaldamento. Intervenire su questi e destinare parte delle risorse a interventi di sviluppo di sistemi alternativi di riscaldamento nelle città attraverso l'alta efficienza e le fonti rinnovabili risolverebbe una parte importante dei temi trattati dalla Sen, che sono quelli dell'efficienza energetica e dell'impatto sull'ambiente. I rifiuti, da questo punto di vista, possono dare un contributo importante. I nostri termovalorizzatori del Nord Italia attraverso l'uso di rifiuti producono energia elettrica, ma anche calore che viene distribuito nelle abitazioni dei cittadini. Questi temi sono accennati nel documento. A nostro avviso, meriterebbero maggiore attenzione e molto sostegno, cosa che in questo momento non hanno.

PRESIDENTE. Cercheremo di trasferire le considerazioni svolte all'interno di un documento che prepareremo per il Ministro. Avete anche un'altra strada: scatterà il tema dell'evidenza pubblica e sarete auditi

dal Ministero. Ciò avverrà tra sei settimane; quindi ci vuole del tempo. Noi invece avremo l'incontro con il Ministro a fine mese. Abbiamo fatto questo lavoro istruttorio e abbiamo anticipato il Ministero, perché c'era quel documento che girava, che poi abbiamo ritrovato qui dentro, anche se qualcuno ha negato. Dicevo ironicamente prima al presidente della Confindustria che ci deve essere stato qualche commesso che con la moglie ha scritto 100 pagine durante la notte. Abbiamo ritrovato tutto all'interno di questo: è da più di un mese che facciamo audizioni. Abbiamo audito tutti: manca solo l'*Authority*, che sarà audita la prossima settimana.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione. Avverto che la documentazione depositata dagli auditi, poiché nulla osta da parte di questi ultimi, sarà pubblicata sulla pagina web della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.